

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

History
历史

Future
未来



Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

Storia e Futuro
Rivista di storia e storiografia online

n. 58, dicembre 2023

ISSN: 1720-190X

DOI: 10.36158/sef5823

eISBN: 978-88-9295-930-9

Registrato con il numero 7163 presso il Tribunale di Bologna in data 3/10/2001

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

Direzione: Roberto Balzani, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Varni

Direttore responsabile: Angelo Varni

Redazione: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Raffaella Biscioni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Castagna (Università degli Studi di Salerno); Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena); Rosanna Giudice (Università degli Studi di Salerno); Luca Gorgolini (Università degli Studi della Repubblica di San Marino); Giovanni Ferrarese (Università degli Studi di Salerno); Michael Liu (Shanghai JiaoTong University); Stefano Maggi (Università degli Studi di Siena); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Marino (Università degli Studi di Salerno); Andrea G. Noto (Università degli Studi di Messina); Federico Paolini (Università degli Studi di Macerata); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine); Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena); Andrea Ragusa † (Università degli Studi di Siena); Gianni Silei (Università degli Studi di Siena).

Comitato editoriale: Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Ferenc Bodi (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria); Gabriella Ciampi (Università della Tuscia – Viterbo); Francis Dèmiers (Università di Paris X – Nanterre); Jean-Yves Fretigné (Università di Rouen); John Foot (University of Bristol); Valerij Ljubin (Inion Ran, Mosca); Guido Melis (Sapienza Università di Roma); Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma); Filippo Sabetti (McGill University Montreal); Ralitsa Savova (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria).

Con funzione di coordinamento del Comitato editoriale: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Gorgolini (Università di San Marino); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Omar Mazzotti (Università di Parma); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine).

Collaboratori: Francesca Canale Cama (Università di Napoli – L'Orientale); Carlo De Maria (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Michele Finelli (Università di Pisa); Andrea Giovannucci (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Tito Menzani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Petrosino (Università della Tuscia – Viterbo); Fernando Tavares Pimenta (Università di Coimbra); Giovanni Turbanti (Università di Roma “Tor Vergata”).

Copertina: *mappa dell'Etna con la linea Circumetnea nel 1919. Fonte: TCI.*

Progetto grafico: Bologna University Press

Publisher

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

SAGGI

- 7 Lucia Carrieri, *Politica e passione nelle ricerche archeologiche di Luigi Maria Ugolini*
- 23 Malgorzata J. Lewandowska, *La storia delle italiane nei consigli della piccola posta di «Grazia» degli anni 1938-1999*
- 39 Giulio Pappa, *Le ferrovie secondarie tra campanilismo e rivalità commerciali: il caso storico della Circumetnea*
- 51 Simona Pisanelli, Luciano Maffi, *Radici storiche dell'agroecologia. Idee e buone pratiche per una sostenibilità socio-ambientale*

LABORATORIO

- 69 Elia Fiorenza, *Utilizzo delle risorse idriche: le memorie del lavoro nel XIX secolo, nella vallata Stilaro in Calabria*
- 77 Gianmarco Romani, *Arte "in onda": programmi televisivi e linguaggi in settant'anni di storia della Rai*

PERCORSI

- 91 Donato D'Urso, *La scuola nella bufera della guerra 1943-1945*

AMERICANA

- 107 Luca Castagna, *Il monrovismo e l'America del XXI secolo: note sul bicentenario della dottrina Monroe*
- 113 Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti: un tema per le presidenziali del 2024*

POLITICA E PASSIONE NELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DI LUIGI MARIA UGOLINI

Politics and Passion in Archaeological Research by Luigi Maria Ugolini

Lucia Carrieri

DOI: 10.36158/sef5823a

Abstract

Il saggio si propone di analizzare l'importanza politica e strategica che rivestirono, durante il governo fascista, gli scavi condotti dall'archeologo romagnolo Luigi Maria Ugolini, il primo direttore della Missione Archeologica Italiana in Albania, che effettuò ricerche anche in tutta l'area mediterranea, negli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Attraverso la consultazione di archivi pubblici e privati si comprende la diversa natura delle motivazioni che animarono l'avvio e il prosieguo degli scavi in Albania: per Mussolini la presenza degli archeologi sul posto aveva lo scopo di dare visibilità all'Italia e preparare il terreno all'occupazione dello Stato balcanico, avvenuta di fatto nel 1939. L'interesse di Ugolini era invece prettamente scientifico anche se, inevitabilmente, i contatti con le istituzioni fasciste furono stretti e continui, tanto da insinuare nei suoi contemporanei, e in tempi più recenti, il sospetto di un asservimento dell'archeologo al regime. Questa critica costò, alla memoria di Ugolini, un ingiustificato oblio fino all'ultima decade del XX secolo.

The essay aims to analyze the political and strategic importance of the excavations conducted by the archaeologist from Romagna, Luigi Maria Ugolini, the first director of the Italian Archaeological Mission in Albania, who also carried out research throughout the Mediterranean area during the fascist government in the twenties and thirties of the last century. Through the consultation of public and private archives we understand the different nature of the motivations that animated the start and continuation of the excavations in Albania: for Mussolini the presence of archaeologists on site had the aim of giving visibility to Italy and preparing the ground for occupation of the Balkan state, which actually took place in 1939. Ugolini's interest was instead purely scientific even if, inevitably, contacts with the fascist institutions were close and continuous, so much so as to insinuate in his contemporaries, and in more recent times, the suspicion of an enslavement of the archaeologist to the regime. This criticism cost Ugolini's memory an unjustified oblivion until the last decade of the 20th century.

Keywords: Albania, archeologia, fascismo, missione, Ugolini Luigi Maria.
Albania, archaeology, fascism, mission, Ugolini Luigi Maria.

Lucia Carrieri è laureata in giurisprudenza e, recentemente, in beni culturali, con una tesi sulla figura dell'archeologo ber-
tinorese Luigi Maria Ugolini. Ha curato a Forlì le fasi di riordino del materiale archivistico custodito presso le pronipoti
dell'archeologo, istruendo la pratica di donazione a favore del Dipartimento di beni culturali dell'Ateneo di Ravenna, dove
è stato costituito il "Fondo Ugolini". Ha partecipato, come relatore ospite, all'incontro "Butrinto e il mito di Enea: l'eredità
di Luigi Maria Ugolini", presso il Museo civico archeologico di Bologna. Attualmente segue il corso di studi magistrali in
archivistica e biblioteconomia all'Università di Bologna.

Lucia Carrieri is graduated in Law and, recently, in Cultural Heritage. Her studies and researches are focused on the figure of the archaeologist from Bertinoro Luigi Maria Ugolini, of whom she supervised in Forlì, with his heirs, the phases of reorganization of archival assets, then transferred to the Department of Cultural Heritage of the University of Bologna, branch of Ravenna. She participated, as a guest speaker, in the meeting “Butrint and the myth of Aeneas: the legacy of Luigi Maria Ugolini”, at the Archaeological Civic Museum of Bologna. She is currently pursuing a master’s degree in Archiving and Library Science at Bologna University.

1. La vita e il contesto storico-politico

Luigi Maria Ugolini aveva ventinove anni quando intraprese il primo viaggio esplorativo in Albania, nel 1924. Era nato l'8 settembre 1895 nel cuore della Romagna, a Bertinoro, in provincia di Forlì, primogenito di Giuseppe, gestore di una bottega di riparazione e vendita di orologi nelle adiacenze della piazza centrale del paese, e di Eurosia Fabbri, casalinga di nobili origini. A Luigi seguirono altri quattro figli: Eustella (1897), Pietro (1899), Riniero (1902) e Maria Clarice (1910).

Quella di Ugolini era una famiglia cattolica praticante e vantava la presenza di uno zio canonico, don Taddeo Fabbri, storico parroco di Bertinoro, che tenne a battesimo il futuro archeologo, a cui aggiunse il nome “Maria” al primo nome anagrafico di Luigi. Ugolini frequentò fin da ragazzo la parrocchia e varie associazioni religiose; la solerzia dimostrata negli anni gli valse la nomina a cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno, una onorificenza vaticana conferitagli nel 1923 da papa Pio XI per l'impegno profuso nei gruppi cattolici, come giovane attivista.

Dopo gli studi classici presso il Regio Ginnasio “Torricelli” di Faenza e il Regio Liceo “Monti” di Cesena, dove si diplomò nel 1914 con la media del sette, Ugolini si iscrisse all'Università di Bologna, conseguendo la laurea in lettere, a pieni voti, il 1° febbraio 1921.

Le tappe principali della vita di Ugolini possono riassumersi in due avvenimenti fondamentali e caratterizzanti della sua personalità e del destino che lo attendeva: la partecipazione alla Prima guerra mondiale e la frequenza dell'Università di Bologna, che gli permise di emergere e farsi apprezzare da docenti e archeologi del calibro di Gherardo Ghirardini (1854-1920) e Pericle Ducati (1880-1944), preziose guide nella preparazione della tesi di laurea. Al Ducati si deve anche l'introduzione di Ugolini nell'ambiente fascista che, al di là dell'adesione o meno dal punto di vista ideologico, fu la molla che lo spinse e gli permise di dare il meglio di sé nel difficile campo dell'archeologia, in una terra ancora quasi del tutto sconosciuta in tale attività di ricerca, quale era l'Albania. Qui, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, Ugolini fu per oltre un decennio il direttore della Missione Archeologica Italiana, voluta dal governo fascista e patrocinata da Mussolini in prima persona, che la definì “utile e politicamente opportuna”.

L'iscrizione all'università coincise con l'entrata dell'Italia nella Grande guerra, che chiamò al fronte giovani di qualunque professione ed estrazione sociale e lo studente Luigi Maria Ugolini non sfuggì a tale destino, che lo costrinse a sospendere gli studi. Chiamato alle armi il 1° giugno 1915 e subito assegnato al 58° Reggimento Fanteria, due anni dopo fu trasferito al 7° Reggimento Alpini, Battaglione Feltre, come aspirante ufficiale di complemento nella scuola militare; nello stesso 1917 venne comandato al 4° Reggimento Alpini, Battaglione Monrosa.

In seguito alla disfatta di Caporetto, a cui seguì la cosiddetta “battaglia di retroguardia” dell'esercito italiano, il 12 e 13 novembre 1917 Ugolini fu protagonista di un'azione militare che gli valse la medaglia di bronzo al valore e un assegno di 100 lire annue. Il battaglione “Monrosa”, di cui faceva parte, era stato inserito nel gruppo di copertura della ritirata generale che aveva il compito di permettere il passaggio di altri corpi di schieramento e il suo plotone era appostato presso lo sbarramento di Tezze, nella tagliata “Fontanelle”, forte di Primolano. Nella motivazione dell'atto di conferimento della medaglia, si legge che Ugolini, «Comandante di plotone, in posizione isolata e violentemente attaccata, vi si manteneva saldamente fino al sopraggiungere di rinforzi che, col suo personale ardimento, contribuì a impiegare efficacemente. Comandato di pattuglia, in pericolosa ricognizione, assolveva egregiamente il non facile compito, dopo parecchie ore di faticosa marcia, recando utili



Figura 1. Ugolini in divisa da alpino, 1917. Fotografia, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugolini (donazione Stanghellini).

informazioni»². Il mese successivo a questo episodio, il giovane sottufficiale degli Alpini si ammalò di una grave forma di tifo che lo portò, in seguito, a subire l'asportazione del rene destro. La menomazione fisica condizionò la vita dell'archeologo da allora in avanti e fu la causa della morte prematura. Inoltre, la malattia decretò la fine della carriera militare di Ugolini, dichiarato permanentemente inabile a tale servizio e gli fu concessa una pensione di guerra di oltre 9000 lire annue³.

La permanenza nel Corpo degli Alpini ebbe una durata breve ma lo segnò per sempre, non solo ideologicamente, in quanto conservò lo spirito avventuroso e la capacità di non arrendersi di fronte alle difficoltà, ma anche fisicamente per i danni alla salute che riportò.

Questi avvenimenti non gli impedirono, tuttavia, di seguire le sue passioni, proseguire gli studi e scegliere una professione, quella dell'archeologo, dove l'impegno mentale e la fatica fisica sono notevoli. Si può affermare che Ugolini cominciò la ricerca scientifica in campo archeologico già durante la preparazione della tesi di laurea, dal titolo *La stipe votiva della Panighina*, prima sotto la guida di Gherardo Ghirardini, docente di antichità umbro-etrusco-galliche e poi di Pericle Ducati che, dal 1920, prese il posto del defunto Ghirardini nella cattedra di archeologia all'Università di Bologna.

La tesi di laurea, pubblicata a cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei nel 1923, venne considerata una sorta di relazione tardiva e completa sugli scavi alla Panighina di Bertinoro, diretti, dal 1907, dallo stesso Ghirardini, che aveva riconosciuto nel suo allievo una grande promessa dell'archeologia. Nell'elaborato di laurea Ugolini unì all'interesse per la preistoria, il legame che ebbe sempre con la sua terra di origine, la Romagna; studiò in maniera approfondita i contenuti di una scoperta avvenuta casualmente nel territorio di Bertinoro in un podere pianeggiante denominato "Panighina" dove, in prossimità di una fonte di acqua termale, erano stati rinvenuti oggetti e materiali votivi legati al culto locale di una divinità delle acque. Ugolini esaminò ogni singolo oggetto rinvenuto, ricavandone descrizioni minuziose, corredate di fotografie e disegni, mettendo a punto un metodo di studio attento e puntiglioso che lo accompagnò sempre e che perfezionò con il tempo anche partecipando, come assistente, alla direzione di scavi sotto la guida di grandi archeologi quali Giacomo Boni, Antonio Taramelli, Paolo Orsi, Alessandro Della Seta, Federico Halbherr.

Il giudizio positivo sulle capacità e qualità personali dell'archeologo, venne confermato dal Ducati, che fu il suo relatore finale nella discussione della tesi di laurea. Ducati favorì i contatti di Ugolini con archeologi investiti anche di ruoli politici durante il governo fascista, come Giulio Quirino Giglioli (1886-1957), archeologo, accademico e politico e Roberto Paribeni (1876-1956), l'archeologo che si occupò, per quasi tutta la vita, della promozione degli scavi nel Levante e che, da fervente nazionalista, appoggiava la ricerca scientifica italiana nel Mediterraneo, considerandola uno strumento fondamentale per l'affermazione degli interessi politici ed economici dell'Italia fascista, di cui era un grande sostenitore.

Nel 1924 fu lo stesso Paribeni, che rivestiva il ruolo di responsabile delle missioni scientifiche in Oriente, a proporre al capo del governo di inviare in ricognizione e scegliere poi come capo della missione archeologica in Albania, il giovane archeologo Luigi Maria Ugolini, che era animato da entusiasmo, curiosità, passione e rigore scientifico, appresi e rinnovati sul campo. Quando gli si presentò l'occasione, con orgoglio quasi visivo, Ugolini scrisse: «Toccò a me l'onore di occuparmi dei problemi archeologici dell'altra sponda; e, modesto epigono di sì gloriosa tradizione tutta italiana, nel 1924 rifeci il cammino che cinque secoli or sono aveva tracciato in Albania il pioniere dell'archeologia» (Ugolini 1928), riferendosi a Ciriaco de' Pizziccoli d'Ancona, l'antiquario che nel 1418 arrivando a Durazzo da Brindisi seguì la costa meridionale dell'Albania e si fermò a Valona e Butrinto, trascrivendo epigrafi antiche nei suoi appunti di viaggio. La spinta iniziale a orientare la presenza italiana in Albania attraverso la ricerca archeologica fu data dalla constatazione che la Francia fosse arrivata prima dell'Italia a ottenere una concessione per gli scavi archeologici. Questo mise in moto la macchina motivazionale nazionalista, guidata da Paribeni, con l'obiettivo di oscurare l'operato francese e far emergere la preminenza degli interessi italiani sull'Albania anche per mezzo dell'archeologia, scienza che avrebbe in seguito permesso di legittimare l'occupazione dello Stato balcanico, riportando in luce resti e testimonianze della presenza dell'impero romano di cui, secondo l'ideologia fascista, l'Italia avrebbe dovuto proseguire la gloria.

La prima spedizione archeologica in Albania fu organizzata frettolosamente. Non c'era tempo da perdere dopo che il governo albanese aveva approvato la convenzione con la Francia, nel settembre 1923. Le zone riservate alla Francia erano considerate molto interessanti per l'aspettativa di rinvenimenti romani, così come lo era anche tutta l'Albania meridionale. L'archeologo Leon Ray, capo della missione francese, aveva cominciato a scavare partendo da Durazzo. Fu così che Paribeni ritenne «decisamente utile e urgente mandare qualcuno sul posto a controllare la situazione» (Petricioli 1990).

Ugolini, specializzando in Archeologia, comprensibilmente timoroso, sebbene entusiasta e orgoglioso dell'incarico ricevuto, partì alla volta di Durazzo, salpando dal porto di Brindisi il 7 aprile 1924. L'unico riferimento in Albania era Antonio Baldacci (1867-1950), botanico, geografo e diplomatico bolognese al quale Ugolini, su consiglio del Ducati, scrisse una lettera dal tono umile, in cui dichiarava la propria scarsa conoscenza dell'Albania dal punto di vista etnico, geografico, storico e gli chiedeva di fornirgli libri e notizie per imparare a conoscere quello che sarebbe diventato non solo il suo principale posto di lavoro da allora e negli anni a venire, ma anche il posto in cui avrebbe trascorso la maggior parte della vita e dove si sarebbe affermato come archeologo (Fondo Baldacci, Bologna). Una raccomandazione particolare giunse a Baldacci da parte di Ducati che, in un biglietto inviato all'amico «espertissimo in materia balcanica», gli affidava l'istruzione del suo scolaro, «ottimo e valoroso giovane» (Ducati a Baldacci 1924, Fondo Baldacci).

Per comprendere le scelte, lo stile, il carattere di Luigi Maria Ugolini, non si può prescindere dalla contestualizzazione del suo operato. Il periodo in cui l'archeologo effettuò le ricerche che lo portarono alla scoperta di nuovi siti sulla sponda orientale dell'Adriatico, e a scrivere nuove pagine di storia sulle origini dei popoli del Mediterraneo, è compreso tra il 1924 e il 1936, quando l'Italia era guidata dal governo fascista.

Mussolini, che per buona parte della durata del regime assunse direttamente la gestione degli affari internazionali, come ministro degli Esteri *ad interim*, aveva orientato le scelte politiche verso un'espansione che mirava a portare l'Italia ad affermarsi come grande potenza nel Mediterraneo, anche attraverso la conquista dell'area balcanica affacciata sul mare. La porta d'ingresso dei Balcani era rappresentata dall'Albania, Paese fondamentale per la sicurezza adriatica, il cui controllo avrebbe permesso all'Italia di spingersi fino alle coste della Grecia. Strettamente legato alle mire espansionistiche di stampo imperialista del fascismo era il ripristino del concetto di *Mare Nostrum*, riferito appunto al Mediterraneo, elaborato durante l'epoca imperiale romana e utilizzato da



Figura 2. Ugoletti sulle strade polverose dell'Albania, 1924. Fotografia, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugoletti (donazione Stanghellini).

Mussolini (discorso di Tripoli, 1926) nel suo progetto di creazione di un impero italiano, quale erede legittimo di quello romano. Quando il fascismo salì al potere, nel 1922, l'Italia deteneva già alcune colonie in Africa e nell'Egeo, oltre a un protettorato sull'Albania, che consisteva nella rappresentanza degli interessi albanesi verso l'esterno, ma senza alcun diritto di presenza diretta all'interno. L'Italia aveva il compito di intervenire, per ristabilire le frontiere albanesi in caso di attacco, dietro preventivo consenso della Società delle Nazioni, di cui il piccolo Stato balcanico faceva parte dal 1921. Nonostante questa preminenza dell'Italia rispetto agli altri Stati, si trattava comunque di una influenza condizionata, che non impediva alle altre potenze di sfruttare le risorse minerarie o di avere concessioni per scavi archeologici, come era avvenuto per la Francia.

Negli anni Venti del Novecento l'Albania era un Paese dilaniato all'interno e scontava ancora l'arretratezza dovuta ai lunghi secoli di dominazione turca durata fino al 1912, quando venne proclamata per la prima volta l'indipendenza, riconosciuta anche dalle potenze europee. Ma si trattava di una libertà fragile e mal gestita, percorsa da continue crisi interne che portarono, dopo un breve periodo di governo democratico, al suo rovesciamento da parte di Ahmet Zogu (1895-1961), che instaurò un regime dittatoriale nel 1925, come presidente della Repubblica e si proclamò re di Albania nel 1928, con il nome di Zog I (Baldacci 1929, pp. 183 ss.). Con l'avvento al potere di Zogu l'Italia ribadì verso di lui la preminenza dei propri interessi, sostenendo e in qualche modo indirizzando la politica del presidente albanese verso il riconoscimento di una penetrazione economica dell'Italia, attraverso concessioni petrolifere e forestali, oltre che appalti di lavori pubblici a imprese italiane. Zogu fu disposto a elargire concessioni all'Italia, convinto che questo avrebbe garantito all'Albania un sostegno contro le minacce di annessione provenienti da altri Stati balcanici, primo fra tutti la Jugoslavia (Trani 2007).

La conquista di tutto il bacino del Mediterraneo, dunque, e il ripristino, in chiave moderna, della romanità erano gli obiettivi di Mussolini, che ambiva a riscattare l'Italia da quella posizione minoritaria in cui si era trovata alla fine della Prima guerra mondiale, soprattutto rispetto alle grandi potenze europee ex alleate, Francia e Inghilterra. La Francia veniva vista, nel primo dopoguerra, come la principale concorrente dell'Italia, riguardo agli interessi nel Mediterraneo, in particolare nell'area balcanica, su cui erano maggiormente focalizzate le mire egemoniche di entrambi gli Stati.

Il governo del tempo diede all'archeologia una inaspettata enfasi che entusiasmò gli operatori del settore, tanto da portare archeologi, professori universitari e funzionari ministeriali a aderire al fascismo. Infatti, nel 1925, tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali fascisti* di Giovanni Gentile, vi erano, tra gli altri, i nomi di

Pericle Ducati e Corrado Ricci (1858-1934), politico e noto critico d'arte, già direttore delle Belle Arti e, nello stesso periodo, tra gli archeologi fascisti più attivi comparivano anche Giulio Quirino Giglioli, Roberto Paribeni e Carlo Anti (1889-1961). La presenza degli archeologi in zone d'interesse per le mire espansionistiche dei governi nazionalisti, si rivelava utile non solo e non tanto dal punto di vista scientifico, laddove i dati rinvenuti nel sottosuolo servivano a creare un ponte tra passato e presente, ma anche perché gli archeologi in missione potevano essere usati come spie del governo e portare informazioni utili a preparare l'invasione.

2. La Missione Archeologica Italiana in Albania e le scelte imposte dalla politica

Il peso politico della missione fu caricato sulle spalle del giovane Ugolini per tutto il tempo della durata della sua breve carriera di archeologo, stroncata dalla morte a soli 41 anni. Quella albanese fu una missione politica, su questo non vi è dubbio e corrispondeva a un atteggiamento tipico degli Stati nazionalisti. D'altronde, Carlo Anti sosteneva che, «in una ideologia volta al colonialismo, l'archeologia non è fine a se stessa, semplice ricerca erudita, ma anche opera politica» (Franco 2021). L'antichità serviva al fascismo sotto l'aspetto scenografico e propagandistico; Mussolini non era interessato alla ricerca archeologica in sé: «Disinteressato, ignorante e arrogante» lo definì, nel suo *Diario di un borghese* (1945), lo storico dell'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975), che ebbe il compito di fare da guida turistica ai due dittatori, Mussolini e Hitler, durante la visita di quest'ultimo a Roma, nel 1938.

In una visione esattamente opposta, invece, la Missione Archeologica Italiana in Albania fu il perno della vicenda professionale e umana di Ugolini. Dai numerosi carteggi, custoditi in vari archivi, emergono passione, entusiasmo, abnegazione, più che sentimenti di esasperato nazionalismo, sebbene il desiderio di compiacere il governo non fosse del tutto assente.

Si può riflettere su questa duplice personalità di Ugolini: quella dell'archeologo appassionato, professionista *in itinere* e quella del tesserato fascista, compiacente. Il giovane incerto, umile e inesperto degli inizi, nel giro di poco tempo acquisì sicurezza di sé e dell'importanza del ruolo che rivestiva in Albania, ma sempre con l'animo rivolto alle scoperte e al materiale archeologico che dissotterrava, una volta individuate le zone giuste.

La critica recente (Barbanera 1998 e 2015) accusa Ugolini di aver travalicato i limiti dell'incarico ricevuto, per aver condotto esplorazioni preistoriche a nord e greco romane a sud dell'Albania, al solo scopo di screditare l'operato dei francesi. In realtà Ugolini fece proprio quello che Paribeni aveva consigliato al governo e che aveva trovato d'accordo lo stesso Mussolini: inviare un incaricato italiano in Albania per controllare l'operato degli archeologi francesi ed eventualmente contestarlo, evidenziando inadempienze dei patti della concessione da parte degli stessi francesi⁴.

All'arrivo a Durazzo, nella primavera del 1924, Ugolini decise di cominciare il percorso esplorativo dal Nord dell'Albania, spingendosi fino a Scutari, dove rinvenne materiale preistorico, quindi attraversò, senza fermarsi, la zona centrale, in cui erano concentrati gli scavi degli archeologi francesi e finalmente giunse nel Sud del Paese, evidenziando in maniera particolare il sito di Feniki (Phoinike), antica città dell'Epiro e centro principale della Caonia, ricordata da fonti storiche (Polibio II, 8, 4) ma ancora sconosciuta dal punto di vista archeologico (Petricioli 1990). Nella stessa Caonia, Ugolini scoprì anche Butrinto, la città cantata da Virgilio nel libro terzo dell'Eneide e denominata la "piccola Troia" dal suo fondatore mitologico, Eleno, il fuggitivo figlio di Priamo che vi si stanziò insieme ad Andromaca, la vedova di Ettore. Qui, sempre secondo Virgilio, sostò Enea nel suo viaggio verso l'Italia e la fondazione mitica di Roma.

Secondo il Mustilli (1941), Ugolini aveva ben chiari, gli scopi delle sue esplorazioni già prima di intraprendere il viaggio nel 1924, come egli stesso dichiarò nelle prime pubblicazioni: «Mi proposi come obbiettivi principali, di ricercare le remote antichità preistoriche, delle quali non si aveva la ben che minima notizia; inoltre di gettare un po' di luce sulle ancor oscure vestigia illiriche; di studiare i monumenti classici, soprattutto quelli lasciati dalla romanità; infine d'indagare quanto vi potesse essere di vero nella tradizione letteraria che fa discendere da un unico ceppo etnico tanto gli Euganei del Veneto, i Messapi, Iapigi e Peucezi della Penisola Salentina, quanto gli Illiri d'oltre Adriatico» (Ugolini 1928), anche se, probabilmente a causa della preparazione frettolosa che gli fu imposta, non aveva idea di quale avrebbe potuto essere il giusto punto di partenza e autonomamente



Figura 3. I primi componenti della Missione Archeologica Italiana in Albania, Butrinto, 1928. Fotografia, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugolini (donazione Stanghellini).

decise di esplorare il Paese da nord a sud. È inoltre evidente che le ragioni del viaggio non dovevano essere rese note del tutto in questa fase iniziale e, persino a Baldacci, Ugolini scrisse che gli era stato offerto di recarsi in Albania «per vedere alcune scoperte archeologiche avvenute casualmente nei pressi di Durazzo» (Fondo Baldacci). Pertanto, quando il giovane Ugolini testimoniò, nel suo primo rapporto (Asme 1924), di «non aver evitato di operare da buon italiano», assumendo informazioni utili per il proprio Paese e facendo notare agli albanesi alcuni comportamenti della Francia, incongruenti con i dettami della convenzione (Petricioli 1990)⁵, egli non fece altro che eseguire quello che, velatamente, gli veniva chiesto di fare ma che opportunamente non avrebbe dovuto dire.

A ben vedere, quella di Ugolini fu una personalità semplice, di studioso e ricercatore instancabile, nonostante la grave invalidità fisica «di cui non si lamentò mai, né mai per essa limitò la sua attività di studioso e di esploratore», come ebbe a dire il Giglioli (1936) nel discorso commemorativo a due mesi dalla morte. La critica (Zevi 1986) ne ha riconosciuto alcuni meriti in termini di modernità dell'operato, sia riguardo ai metodi di scavo, che all'organizzazione del lavoro, condotto da una squadra di giovani e volenterosi studiosi non soltanto di archeologia ma anche di materie affini. Dopo la costituzione ufficiale della missione archeologica, con la firma della convenzione tra i governi italiano e albanese, nel 1926, al solitario Ugolini si unirono il topografo Dario Roversi Monaco, il pittore Igino Epicoco, l'epigrafista Luigi Morricone, il sovrintendente ai lavori Alfredo Nuccitelli e periodicamente venivano chiamati anche restauratori ed esperti in paleontologia, geologia e storia naturale. Zevi (1986), oltre all'archeologo moderno, ha visto in Ugolini anche un fascista a tutto campo, nelle ricerche volte a restituire al popolo albanese un passato attestante l'origine ancora più antica di quella illirica. Aver scoperto la presenza dell'uomo sul proprio territorio, sin dall'età della pietra fu di fondamentale importanza per gli albanesi, che finalmente potevano dimostrare, con l'antichità della propria discendenza, il diritto a occupare quella terra e fronteggiare le rivendicazioni territoriali degli altri Stati balcanici, soprattutto la Jugoslavia. Ugolini parlava di razza albanese pura, riportando un concetto caro all'ideologia fascista, quello appunto della purezza della razza, che produsse le disastrose conseguenze testimoniate dalla storia più recente. Dimostrare l'autoctonia della comunità albanese era indubbiamente anche un altro motivo di propaganda, ma asserire che, senza dubbio, «se fosse arrivato a vederle in atto, l'Ugolini sarebbe stato convinto fautore delle leggi razziali del fascismo» (Zevi 1986), è una visione esagerata, un'illusione priva di fondamento se si considera il sincero attaccamento, che pure lo stesso Zevi riconosce, a quella gente con cui Ugolini trascorse buona parte della vita e della professione. Piuttosto si può sostenere che gli studi e le scoperte storiche e archeologiche di Ugolini, molte volte dettate dalla fortuna, coincisero casualmente con gli interessi politici del tempo in cui si trovò a operare. Ridare a una popolazione annientata da dominazioni straniere secolari, la dignità di un passato proprio, autonomo, ne avrebbe rinvigorito l'orgoglio e garantito gli stimoli



Figura 4. Villaggio albanese con capanne e abitanti del posto. Stampa su cartoncino, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugolini (donazione Stanghellini).

per gestire al meglio la neonata, debole indipendenza. Questo Ugolini lo percepiva e la sbandierata amicizia italo-albanese, che era un altro motivo di propaganda politica per il governo, possiamo leggerla, ancora una volta, in parallelo con i sentimenti sinceri di simpatia e fratellanza che Ugolini nutriva nei confronti degli albanesi. Questi sentimenti traspaiono dalle numerose fotografie scattate dall'archeologo a pastori, bambini, donne, ritratti con i costumi tradizionali locali; si notano dal porre in evidenza la "generosa ospitalità" degli abitanti di povere capanne, di cui egli stesso era stato destinatario durante le prime solitarie esplorazioni; a loro difesa, Ugolini scriveva (1928) che «le aggressioni ai viaggiatori, le rapine, i misfatti di vario genere, esistono soltanto nella mente di alcuni i quali, per non ben chiari interessi politici, tentano gettare una fosca luce su questa bella regione d'Europa». Una ulteriore testimonianza di questo stretto legame con gli albanesi, si desume anche dalle parole di Epicoco, il collega-amico che, avuto il compito, per conto della Missione, di inventariare tutti i beni esistenti a Butrinto nella stanza di Ugolini, dopo la sua morte, scrisse: «ho lasciato qualche pezzo di vestiario da distribuire a qualche operaio dei più affezionati a lui»⁶. Anche gli operai, dunque, si affezionarono a Ugolini; del resto, la missione garantì il lavoro a centinaia di uomini, impiegati come scavatori, arrivati da ogni parte dell'Albania, dopo esserne venuti a conoscenza attraverso il passaparola (Ugolini 1928 e Archivio Luce 1924-1931)⁷.

3. I rapporti con il capo del governo

Ugolini era un giovane dalla personalità esuberante, dinamica, aveva «le più spiccate qualità dei romagnoli: ingegno vivacissimo, tenacia nel lavoro, entusiasmo inesauribile, animo aperto, nobilissimo cuore» (Giglioli 1936). Dopo ogni campagna di scavo in Albania, tornava in Italia e si fermava a Roma, dove alloggiava quasi sempre all'Hotel Santa Chiara, nei pressi del Pantheon e non mancava mai una visita a Palazzo Venezia, sede dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (INASA) dove incontrava colleghi, maestri e amici che si riunivano in biblioteca per ascoltare le ultime novità che portava. «Qui Corrado Ricci, che ne conosceva appieno il carattere, perché della sua terra, sorrideva paternamente, con una punta di dolce rimprovero, ai racconti di scavo che Ugolini punteggiava con vivaci battute di spirito, nella gioia di rientrare, dopo mesi di trincea archeologica, in quell'ambiente di studio di cui, talvolta, avrebbe volentieri preso a bersaglio l'austerità scientifica» (Lugli 1938).

Anche Baldacci lo definì un «simpatico figlio di Romagna nostra» (Fondo Baldacci). Il richiamo alla terra di Romagna è una costante che emerge nei rapporti con chiunque: indirettamente, attraverso le manifestazioni

caratteriali e direttamente, nell'esplicitare l'orgoglio delle proprie origini, che ritroviamo anche nei rapporti con Mussolini, originario di Predappio e, quindi, conterraneo di Ugolini che, essendo nativo di Bertinoro, aveva in comune con il duce la provenienza dalla provincia di Forlì.

Durante tutto il periodo in cui fu impegnato nella missione albanese, Ugolini mantenne una continua corrispondenza con Mussolini (Acs 13573)⁸. Il primo contatto epistolare con il duce si può ricondurre a una lettera datata 28 ottobre 1924, nella quale Ugolini fa riferimento a una foto allegata ritraente il duce in atteggiamento goliardico, durante una visita ufficiale a Bertinoro: «Voglia pure scusarmi l'atteggiamento in cui la ritrassi. Così piacque a me che rimanesse memoria della cortesia colla quale Vostra Eccellenza accettò la nostra tradizionale ospitalità, a me che ebbi l'onore di offrirle a bere l'Albana». Mussolini annotò a matita rossa sul foglio «Mi par una bella foto». Ma, evidentemente, il nome di Ugolini non era ancora familiare a Palazzo Chigi tanto che, nella lettera, dovette specificare: «Io sono quello stesso che dal ministero degli Esteri, in primavera, fui inviato in missione speciale in Albania» (Acs 13573). Le occasioni di incontro tra Ugolini e Mussolini, nel corso degli anni, furono invece meno frequenti di quanto il ruolo dell'archeologo avrebbe richiesto perché non sempre il capo del governo si rendeva disponibile alle udienze e i contatti avvenivano senza alcun canale preferenziale ma, come era prassi, tramite i segretari particolari Chiavolini e Sebastiani che si occupavano, tra l'altro, di vagliare e aprire la corrispondenza e ricevere coloro che dovevano conferire con il duce.

Ugolini faceva di tutto per rendere partecipe Mussolini di quello che avveniva nella zona degli scavi, in Albania. Lo omaggiava di una copia di ognuna delle sue pubblicazioni, gli scriveva, per informarlo, ogni volta che vi era un nuovo rinvenimento e allegava le relative fotografie. Tutto ciò faceva parte anche dell'adempimento dei doveri del capo della missione archeologica in quanto, sin dal primo momento, il duce aveva imposto la condizione di essere costantemente informato sull'andamento degli scavi, come ministro degli Esteri, da cui la missione dipendeva. Il tono di Ugolini nelle lettere al duce era riverente e adulatorio, tanto da indurre a facili quanto superficiali conclusioni sull'ideologia politica dell'archeologo, anche perché, dal 1923, era iscritto al Partito nazionale fascista, atto dovuto per chi lavorava alle dipendenze dello Stato, e indossava il distintivo del partito a forma pentagonale sul bavero della giacca, visibile in alcune fotografie. Dal 1929 Ugolini era stato inquadrato in ruolo come ispettore dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità. La nomina, avvenuta senza concorso, fu contestata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, con il quale Ugolini ebbe sempre un rapporto conflittuale, perché accusato di non rapportarsi (Petricioli 1990), come facevano i direttori di altre missioni archeologiche ma, a difesa del nostro archeologo è da dire che la missione albanese non dipendeva, come le altre, da quel ministero, pertanto egli non si sentiva obbligato agli stessi contatti frequenti che aveva con il ministero degli Esteri.

Le lettere di Ugolini al capo del governo venivano sempre chiuse con espressioni come “con inalterabile fede fascista”, oppure “fascisticamente” o “con rispettosi saluti fascisti” e, a volte, rasentavano il patetico e il grottesco. Nel 1929, dall'Acropoli di Butrinto, l'archeologo scrisse a Mussolini parole di devozione, implicitamente volte ad alimentare nel duce la fierezza del proprio ego: «Lungi dalla mia Patria, mi sarebbe di grande onore e di sommo conforto avere un ritratto, munito di autografo di Vostra Eccellenza, sotto il cui alto auspicio questa città rivede il sole, ed io lavoro». È emblematica l'ultima espressione, segno di gratitudine e riconoscenza nei confronti di chi gli dava l'opportunità di lavorare nel campo tanto amato dell'archeologia, permettendogli anche di sostenere economicamente la famiglia in Romagna, con l'invio di 500 lire ogni mese (Acs 13573). Con la famiglia, Ugolini aveva un rapporto di forte affetto, la casa di Bertinoro era un porto sicuro in cui tornava, appena libero da impegni. E, dunque, come avrebbe potuto il ritratto del duce essere di conforto per la lontananza da casa? Piuttosto a ciò avrebbe meglio sopperito una fotografia dei propri cari o dell'eterna fidanzata, la marchesa Augusta Incontri pronipote, per parte materna, di Carlo Armellini, il triumviro della “Repubblica Romana” del 1849⁹. La richiesta del ritratto di Mussolini, da esporre nella propria stanza a Butrinto, può essere interpretata come una consuetudine del tempo, non inusuale se si considera che anche Baldacci nel 1928 chiese e ottenne una fotografia autografa del duce a nome dell'associazione di mutuo soccorso di cui era presidente (Fondo Baldacci).

Ugolini non si occupò di politica e non rivestì ruoli politici durante lo svolgimento della sua carriera, come avvenne invece per buona parte degli archeologi e intellettuali del tempo: i senatori Paolo Orsi, Gia-

come Boni, Corrado Ricci, il deputato Giulio Quirino Giglioli, per citarne alcuni, né ottenne mai il titolo di accademico d'Italia.

Tuttavia, non si può tralasciare la derivazione da una famiglia cattolica fervente e la formazione religiosa ricevuta, se si vuole delineare un quadro completo e obiettivo della personalità dell'archeologo, sebbene basato su supposizioni, non avendo egli avuto la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero, una volta caduto il fascismo e conquistate le libertà garantite dalla Costituzione repubblicana, nel secondo dopoguerra. Essere cattolici praticanti ai tempi di papa Pio XI voleva dire anche avere il dovere di non contestare e sottostare all'autorità politica legittimamente costituita, quale era allora il governo fascista. Il pontefice non negò mai l'appoggio a Mussolini, e questi, sebbene intimamente ateo, una volta conquistato il potere, si professò profondamente religioso e riaffermò la grande potenza spirituale e morale del cattolicesimo. Si trattava, da entrambe le parti, di opportunismo politico, una sorta di *do ut des* tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano: l'una garantiva l'adesione al fascismo di milioni di fedeli; l'altro concedeva alla Chiesa i diritti negati dal precedente Stato liberale, come l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici (Gentile 2011).

La frenetica vita di Ugolini si svolgeva tra la missione, lo studio, i viaggi d'istruzione, la partecipazione a scavi, diretti da altri grandi archeologi, dai quali apprendeva le tecniche e i segreti dell'archeologia. Mussolini, tuttavia, sebbene conscio dell'importanza strategica degli scavi in Albania, trattava il capo della missione con distacco e, con evidente forzata cortesia, faceva inviare telegrammi di ringraziamento per gli omaggi di libri e fotografie ricevuti da parte dell'archeologo. Infatti, ogni volta che veniva recapitata un'opera di Ugolini a Palazzo Chigi, il duce, al messaggio di domanda dei segretari: "A chi mandiamo la pubblicazione?" rispondeva seccamente: "All'Accademia" (Acs 13573).

4. I lavori della Missione in Albania e le ricerche a Malta

Ugolini prendeva iniziative, anche autonome – atteggiamento poco apprezzato dai politici – perché il lavoro in Albania risultasse completo, trasparente, vantaggioso per l'Italia ma anche per gli albanesi e incontrasse il consenso anche del capo del governo dello Stato balcanico, per favorire e mantenere lo spirito di amicizia e collaborazione. Nel 1931, a causa della sua intraprendenza, Ugolini dovette ritirarsi da un progetto, pensato autonomamente, e approvato da re Zog, di creare in Albania una direzione generale di antichità e belle arti, progetto rigettato dal governo italiano perché costoso e perché l'operato della missione "doveva" rimanere completamente in mani italiane. (Petrioli 1990).

Durante tutti gli anni in cui fu capo della missione archeologica in Albania, Ugolini si scontrò più volte con il gravoso problema dei finanziamenti. All'inizio, Mussolini dispose di mantenere termini di spesa modesti, senza oltrepassare i fondi già stanziati per le missioni archeologiche nel Levante, ignaro delle importanti cose che avrebbe restituito il sottosuolo albanese. I fondi ordinari si rivelarono ben presto insufficienti a far fronte alle esigenze delle ricerche e degli scavi, sia per la mole dei rinvenimenti che per la valenza politica di quel progetto, intorno a cui ruotavano diverse iniziative: le conferenze di Ugolini in Italia e all'estero; le pubblicazioni di libri e opuscoli; le riprese documentarie dell'istituto Luce; le cartoline ufficiali, che riproducevano fotografie degli scavi e, circolando ovunque, permettevano la conoscenza dell'operato italiano nel mondo. Aver trovato, con la scoperta di Butrinto, il collegamento con la fondazione, seppur leggendaria, di Roma, contribuì ad alimentare il programma propagandistico del regime fascista, nonché a lastricare la strada per l'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia.

Nel 1930, quando la missione albanese era nel pieno dell'attività e le scoperte e i rinvenimenti erano già a buon punto, cadeva il bimillenario della nascita di Virgilio (Publio Virgilio Marone, 70 a.C.-19 a.C.) e, considerato il legame stretto tra il poeta latino e il sito di Butrinto, dove ormai si erano concentrati gli scavi, il duce aveva chiesto a Ugolini di intensificare i lavori (Acs 13573).

Al fine di facilitare i lavori di scavo, Ugolini presentò, autonomamente, una richiesta al ministero delle Comunicazioni per ottenere gratuitamente in uso materiale *decauville*, una serie di vagoni ritraibili per lo scavo, ma le ferrovie rigettarono la richiesta in termini di gratuità; pertanto, l'archeologo fu costretto a rivolgersi al capo



Figura 5. Ugolini a Phoinike tra i resti delle antiche mura, 1926. Fotografia, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugolini (donazione Stanghellini).

del governo italiano, e alla fine ottenne quanto richiesto¹⁰. Nello stesso anno Ugolini richiese anche una barca a motore, per muoversi in maniera più agevole nella zona di Butrinto, attraversata da un canale navigabile, e ridurre in tal modo le spese degli spostamenti e, anche in questo caso, dovette far ricorso all'intercessione di Mussolini¹¹.

In varie occasioni Ugolini si era lamentato del poco denaro stanziato e delle difficoltà che strada facendo incontrava e, addirittura, si trovò costretto ad anticipare denaro proprio per far fronte alle numerose spese. Si deve riconoscere che Mussolini assecondava le richieste di denaro, considerata la rilevanza politica della missione ma, trattandosi di costi non preventivati, li recuperava da varie casse e solo dietro esplicite richieste, spesso ripetute, da parte di Ugolini. Nel 1931 il segretario Chiavolini scrisse alla direzione generale di pubblica sicurezza: «Sua Eccellenza il Capo del Governo, informato che il dott. Luigi Ugolini, avendo consumato la sua sostanza personale in servizio della Missione Archeologica italiana in Albania, di cui è capo, si trova ora in difficoltà, ha determinato di venirgli in aiuto con una sovvenzione di lire 8000 da prelevare dal fondo speciale amministrato da cotesta Onorevole Direzione Generale»¹².

Queste, dunque, erano le condizioni in cui operava la Missione Archeologica Italiana in Albania. Da una parte vi erano i giovani componenti, entusiasti, laboriosi, ambiziosi e disposti a vivere e lavorare per diversi mesi all'anno, in un posto dal clima umido, infestato di zanzare, a dormire in misere tende, ma ripagati da un sottosuolo generoso che dava loro quasi quotidianamente l'occasione di gioire e godere di bellezze antiche che emergevano sotto i loro occhi e del notevole successo delle scoperte. Sul posto giungevano turisti da tutte le parti d'Europa, oltre a studiosi e autorità straniere. I visitatori non si lasciavano intimorire dalle difficoltà di raggiungere Butrinto a causa della mancanza di strade e Ugolini ricordava che i componenti della missione li accoglievano come meglio potevano, ma dispiaciuti di non poter offrire ristori adeguati, per le difficoltà di approvvigionamento dei rifornimenti, tanto che a volte i turisti consumavano tutta l'acqua potabile di cui disponeva la missione e questa ne rimaneva priva fino al giorno seguente (Ugolini 1928). Dall'altra parte vi era il governo italiano che godeva, di riflesso, della luce emanata da quanto accadeva sull'altra sponda dell'Adriatico, ma che sembrava non rendersi conto della grande quantità di denaro necessario e di quali e quanti strumenti di lavoro occorressero per far fronte alle richieste del governo stesso di velocizzare e propagandare tutto ciò che gli scavi archeologici stavano restituendo.

Negli ultimi anni di vita, Ugolini estese le ricerche archeologiche all'isola di Malta, altra mira espansionistica di Mussolini che, con il possesso dell'isola e del piccolo arcipelago di cui faceva parte, avrebbe potuto assicurarsi il controllo totale del Mediterraneo e, facendo leva sugli intellettuali maltesi filoitaliani, cominciò a orga-

nizzare conferenze, manifestazioni artistiche e musicali, inviò storici e scrittori per tenere convegni sull'isola (Pessina e Vella 2011).

In questo quadro si inseriva la figura di Luigi Maria Ugolini, assegnatario di una borsa di studio per Malta nel 1932 e, ancora una volta, utilizzato dal regime fascista per i propri interessi che, tuttavia, ben si conciliavano con gli interessi scientifici dell'archeologo, in campo preistorico. A Malta, governata dagli inglesi sin dai primi anni del XIX secolo non fu organizzata una vera e propria missione archeologica italiana, come era avvenuto per l'Albania e l'Italia non ottenne mai un'autorizzazione agli scavi sull'isola. Ma Ugolini non si perse d'animo; viaggiò, perlustrò, scattò migliaia di fotografie in tutta l'isola¹³, e basò le sue ricerche su materiali archivistici conservati in loco, concentrandosi infine sugli scritti di Themistocles Zammit (1864-1935), un medico-archeologo che dedicò i suoi studi al fenomeno del megalitismo a Malta, effettuando scavi a Tarxien, il più grande complesso templare di tutta l'isola (Pessina e Vella 2011). Proprio esaminando i templi megalitici di Tarxien, riportati in luce da Zammit, Ugolini ne poté studiare la cronologia, sostenendo con certezza che fossero da attribuire all'età neolitica, per l'assenza di metalli e per l'uso dell'ossidiana, un materiale prettamente preistorico. I risultati delle ricerche maltesi di Ugolini, che nell'isola era coadiuvato dall'architetto Carlo Ceschi, diedero vita al volume *Malta. Origini della civiltà mediterranea* (Ugolini 1934), a conclusione del quale, con fine diplomazia, l'archeologo sintetizzò ed evidenziò sia la rilevanza storica, scientifica e archeologica delle sue scoperte, sia l'intento politico delle ricerche: «Il mare, che fu *nostrum* per i Romani, lo era stato già molto tempo prima per le genti che abitavano le feconde terre bagnate dai suoi flutti. E Malta, la piccola isola, che si poteva ritenere, per l'età preistorica, culturalmente quasi sperduta, nella vastità di questo mare, si presenta strettamente collegata alle altre primitive civiltà mediterranee. Alla geologia, alla paleontologia, alla antropologia, si aggiunge ora con forza maggiore, l'archeologia, per mostrare che Malta era in particolare connessione con l'Italia. La nostra penisola, vicina più che ogni altra terra alla culla della civiltà mediterranea, si afferma di nuovo, naturale ponte di passaggio che, fin dalle remote età, genti e civiltà risalivano per beneficiare l'Europa centrale e settentrionale» (*ex medio lux*).

5. Conclusioni

Al termine di questa breve disamina dei fatti, finalizzata anche a far luce sulla personalità dell'archeologo bertinorese, morto troppo presto per poterci raccontare e dimostrare i suoi reali sentimenti nei confronti del regime alle cui dipendenze si trovò a operare, possiamo solo dire che sono molteplici le testimonianze che portano a concludere quanto la passione per l'archeologia fosse preminente e insita in Ugolini, tanto da sopportare i dolori fisici inferti da una condizione di salute molto precaria; non operò per la gloria in sé, né per motivi economici, ma per il puro piacere della scoperta archeologica, per godere di «quella fervida ansia che è provata soltanto da chi interroga col piccone il sottosuolo» (Ugolini 1928).

Alla notizia della morte di Ugolini, avvenuta il 4 ottobre 1936, Mussolini fece pervenire le proprie condoglianze alla famiglia seguendo la normale, consueta burocrazia: il segretario particolare scrisse al prefetto di Forlì e il prefetto incaricò il podestà di Bertinoro di farsi interprete delle condoglianze del duce, presso la famiglia. La famiglia ringraziò con una lettera di ossequi e offrendo un libriccino a memoria dell'archeologo, che Mussolini trattò quasi con disprezzo; infatti, al messaggio di domanda: "A chi mandiamo il volumetto?", i segretari ricevettero la lapidaria risposta: "Dopolavoro" (Acs 13573).

Alcuni mesi dopo la morte di Ugolini, i suoi genitori, trovandosi in ristrettezze economiche, scrissero direttamente al duce sperando di ottenere un sussidio. La concessione giunse dopo un lungo iter burocratico e la diffidenza di Mussolini, che mandò il prefetto di Forlì a verificare, a Bertinoro, le reali condizioni della famiglia. Solo in seguito alla conferma scritta del prefetto, fu stanziata la somma di 2000 lire, a titolo di elargizione *una tantum* (Acs 13573).

Altrettanto triste appare la constatazione di quanto presto il nome di Ugolini fu dimenticato all'interno della Segreteria particolare del duce, tanto da risultare modificata la composizione: "Luigi Maria" diventò, nello scambio di messaggi, "Mario Luigi".



Figura 6. Ugolini in età matura, primi anni Trenta del Novecento. Fotografia, UniBO, D.B.C., Campus di Ravenna, Fondo Ugolini (donazione Stanghellini).

Dopo Ugolini, la Missione Archeologica Italiana in Albania fu diretta da Pirro Marconi (1897-1938), fino al 1938 e in seguito da Domenico Mustilli (1899-1966), fino allo scioglimento. La missione cessò, come entità giuridica, nel 1941, quando già non aveva più ragione di esistere, in seguito all'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia fascista, avvenuta nel 1939. Ma le ricerche a Butrinto proseguirono ancora per qualche anno, a opera di studiosi albanesi, fino a interrompersi allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

A quasi trent'anni dalla scomparsa di Ugolini, dopo un periodo in cui il nome del primo direttore della Missione Archeologica Italiana in Albania era caduto nell'oblio, Luciano Laurenzi (1902-1966) un archeologo che lo aveva conosciuto in punto di morte, smentì il presunto sciovinismo di cui Ugolini era stato accusato quando era ancora in vita. Nel 1964, in un breve intervento al XV convegno di studi romagnoli (Studi bertinoresi e polentani), ricordando l'incontro che ebbe con l'archeologo nel 1936, a Bologna, nella clinica in cui era ricoverato, Laurenzi disse di non aver trovato la persona che gli avevano descritto, ossia un mutilato di guerra, che aveva saputo sfruttare la situazione, ma una persona dinamica e desiderosa di vivere: «Un uomo dagli occhi belli e vivi, che voleva saper tutto del mondo archeologico, che faceva tanti progetti sul suo lavoro futuro, con un ardimento ed una forza d'animo che non esito a definire eccezionali. Non saprei dire quanta tristezza ho provato nel contemplare quella volontà di vita, che non era incoscienza, ma ferma decisione di vincere, con la propria energia, la condanna del destino» (Laurenzi 1964).

Dal ricordo di Laurenzi dovette passare ancora un altro trentennio prima che si tornasse a parlare di Ugolini. A rendere omaggio alla sua memoria fu, nel centenario della nascita, una giornata internazionale di studi, organizzata il 2 settembre 1995 dal Comune di Bertinoro e altri enti del territorio. Nel paese natio si riunirono studiosi italiani ed esteri per evidenziare l'importanza degli studi scientifici dell'archeologo e ricordare l'immagine dell'uomo che, sopra ogni cosa, amava l'archeologia.

Dopo la fine della dittatura in Albania, durata oltre quarant'anni, a metà degli anni Ottanta del secolo scorso ricominciarono a comparire, negli stessi luoghi della missione archeologica precedente, nuove missioni straniere ufficiali, dopo anni di scavi clandestini, alternati a ricerche scientifiche da parte degli albanesi. Si ricominciò a scavare soprattutto a Phoinike, costellata di *bunkers*, voluti dal dittatore Enver Hoxha (1908-1985) durante il suo governo. Nel 2000 l'Italia riprese le ricognizioni nell'area della città alta di Phoinike, con un gruppo di lavoro guidato da Sandro De Maria, docente dell'Università di Bologna, e Sphresa Gjongecaj, direttrice del dipartimento "antichità" dell'Istituto di Archeologia di Tirana (istituto allora presieduto da Muzafer Korkuti) la cui opera, a partire dal 2017, viene tuttora portata avanti e diretta, con missioni annuali di scavi e ricerche, dagli archeologi Giuseppe Lepore e Belisa Muka, nell'ottica della consolidata collaborazione tra Italia e Albania. Dal 2015, nello stesso accordo di ricerca sulla Caonia, è inserito anche il *Butrint Project*, guidato da Enrico Giorgi, dell'Università di Bologna, e dalla stessa Belisa



Figura 7. L. Carrieri, *Collina di Phoinike 2022*. Resti di antiche mura e bunker del regime di H. Hoxha.

Muka, dell'istituto di Archeologia di Tirana, per lo studio e il monitoraggio dello stato di conservazione dei principali monumenti del parco Archeologico di Butrinto, iscritto nella lista dei patrimoni Unesco dal 1992.

Note

- 1 Telespresso n. 541/12 di Mussolini a Paribeni, in R. Belli Pasqua *et al.* 2017.
- 2 Decreto del Ministero della Guerra n. 42/1922 del 29 dicembre 1922 (DBC, Ravenna).
- 3 Decreto del Ministero del Tesoro n. 436203/37638 del 15 settembre 1924 (DBC, Ravenna).
- 4 ASME, AP Albania 1923 pacco 716 fasc. 298 (Petricioli 1990).
- 5 ASME, AP Albania 1924 pacco 723 fasc. 376 (Petricioli 1990).
- 6 Lettera su carta intestata della Missione Archeologica Italiana in Albania, datata 4 novembre 1936, scritta da Igino Epicoco e destinata, presumibilmente, alla madre di Ugolini, consegnataria dei beni personali del defunto archeologo (Vergari, Pesaro).
- 7 Archivio storico Istituto Luce (archivioluce.com), codice filmato M001302 e M002302.
- 8 Archivio Centrale dello Stato (ACS), Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario.
- 9 Augusta, Attilia, Enrichetta, Maria, Geltrude Incontri, nata a Roma il 18 luglio 1895, dal marchese toscano Alberto Incontri e da Carolina Armentini (Archivio storico Comune di Firenze).
- 10 ACS, 13573/1425803 telespresso di risposta a Ugolini e ACS, 13573/1919556 Ministero delle Comunicazioni.
- 11 ACS, 13573/2133585 e ACS, 13573/1426721.
- 12 Da un appunto del segretario Chiavolini per la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (ACS, 13573/1425803).
- 13 Fondo "Luigi Ugolini" presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. Si tratta di una collezione che riguarda le antichità preistoriche e classiche di Malta.

Principali fonti documentarie

Archivio Centrale dello Stato, *Archivi degli organi e delle istituzioni del regime fascista, Segreteria particolare del duce, carteggio ordinario*.

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *Fondo speciale Baldacci*.

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali – Campus di Ravenna – *Fondo Ugolini* (donazione di Maria Adele Stanghellini e di Emanuela Stanghellini, pronipoti di Luigi Maria Ugolini).

Riferimenti bibliografici

Baldacci A.

1929 *L'Albania*, Ed. Istituto per l'Europa orientale, Roma.

Barbanera M.

1998 *L'archeologia degli italiani*, Editori Riuniti, Roma.

2015 *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.

Belli Pasqua R., Caliò L.M., Menghini A.B. et al.

2017 *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Edizioni Quasar, Roma.

Bollini M.G. (a cura di)

2005 *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1884-1950)*, inventario a stampa, Ed. Comune di Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, serie III, n. 4, Bologna.

Cavani V.

2009 *La paleontologia in Romagna tra XIX e XX secolo. Il pozzo della Panighina di Bertinoro: Antonio Santarelli e Luigi Maria Ugolini a confronto*, «IpoTESI di Preistoria, Rivista annuale on line», vol. 2, 1, pp. 175-178, <https://ipotesidipreistoria.unibo.it> (ultimo accesso: 18/12/2021).

D'Ercole M.C.

2013 *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», classe di lettere e filosofia, serie 5, vol. 5, n. 1, pp. 359-362 e pp. 371-395, <https://www.jstor.org> (ultimo accesso: 30/10/2021).

De Maria S.

2002 *Scavi e ricerche a Phoinike: da Luigi Maria Ugolini agli anni Novanta del Novecento*, in *Phoinike I, Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Ed. Giglio, Firenze, pp. 7-30.

2016 *Gli archeologi italiani e l'Albania (1880-1944)*, in *Antiche città e paesaggi di Albania*, catalogo della mostra (Tirana, aprile-maggio 2016), a cura di G. Lepore, EdiPuglia, Bari.

Franco C.

2021 *L'espansionismo italiano e l'antico come ideologia. Carlo Franco legge Simona Troilo*, 5 settembre 2021 (S. Troilo, *Pietre d'oltremare*, Laterza, Roma-Bari 2021), www.laterza.it (ultimo accesso: 02/05/2023).

Gentile E.

2011 *La Grande guerra e la rivoluzione fascista*, in <https://www.treccani.it/enciclopedia> (ultimo accesso: 30/04/2023).

Giglioli G.Q.

1936 *Luigi Maria Ugolini VIII Settembre MDCCCXCV-IV Ottobre MCMXXXVI*, a cura di G. Scalia, Istituto Grafico Tiberino, Roma.

Laurenzi L.

1966 *Luigi Maria Ugolini*, in Società di Studi Romagnoli, *Studi Romagnoli, XV (1964), Studi Bertinoresi e Polentani*, pp. 125-127, con uno scritto di G. Susini, Ed. F.lli Lega, Faenza.

Lugli G.

1937 Prefazione a *Ugolini L., Malta. Origini della civiltà mediterranea*, «Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», Roma, Piazza Venezia 3, anno VII, fasc. I-VI, pp. 45-46, Ed. Arti Grafiche F.lli Palombi, Roma.

Malnati L.

2021 *La passione e la polvere*, cap. 3, *Il fascismo e l'archeologia di regime (1920-1945)*, La Nave di Teseo, Milano.

Pessina A.

2014 *L'archeologia politica di L.M. Ugolini, I. Biografia di L. M. Ugolini, I.I Alcune note biografiche*, in *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'incontro di studi tenutosi a Cavallino-Lecce il 29 e 30 aprile 2011, a cura di G. Tagliamonte, Aracne, Roma.

Pessina A., Vella N.

2005 *Luigi Maria Ugolini, un archeologo italiano a Malta*, Midsea Books, Heritage Malta, Malta.

Petricioli M.

1990 *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Levi, Roma.

Susini G. et al.

1996 *L'archeologo scopre la storia: Luigi Maria Ugolini (1895-1936)*, Giornata Internazionale di studi tenutasi a Bertinoro il 2 settembre 1995, Tipolitografia Ge.graf, Bertinoro.

Trani S.

2007 *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945)* conservate negli archivi pubblici e privati di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari, Direzione generale per gli Archivi, pp. 23-38, http://www.archivi.beniculturali.it/dga/uploads/documents/Strumenti/Strumenti_CLXXXIII.pdf (ultimo accesso: 05/05/2023).

Ugolini L.M.

1924 *La Panighina – Fonte sacra preistorica*, estratto da *Monumenti antichi*, pubblicazione a cura della R. Accademia Naz. Dei Lincei, vol. XXIX – 1923, Roma, pp. 486-656.

1927 *Albania Antica, Volume I. Ricerche archeologiche*, R. Società Geografica Italiana, prefazione di R. Paribeni, Società editrice di arte illustrata, Roma-Milano.

1928 *L'antica Albania nelle recenti scoperte archeologiche italiane in Albania*, in *Rassegna italiana*, marzo 1928, n. XVIII, Edizione della Rassegna italiana, Roma.

1934 *Malta. Origini della civiltà mediterranea*, La Libreria dello Stato, Roma.

1937 *Butrinto – Il mito di Enea – Gli scavi* (volume unico), a cura di Giovanni Scalia, Istituto grafico Tiberino, Editore in Roma.

Zevi F.

1986 *L'Archeologia italiana in Albania*, in La Rosa V. (a cura di) *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda guerra mondiale*. Catania, atti del Convegno, 4-5 novembre 1985, Tipolitografia E. Leone s.n.c., Catania.

